

LEGA
NAZIONALE
PALLACANESTRO

OLD WILD WEST

IL BRILLANTE COACH:
«IL VALORE DI UN
CLUB È CONFERMARS
IN MANIERA
RISPETTABILE»

FERRARI E LEGNANO FORTI SENZA SAPERLO

PIERO GUERRINI

Cresce Legnano, attenta società di Marco Tajana, con un programma, sospinta in panchina da una mente brillante del nostro basket, Mattia Ferrari. Domenica ha espugnato Biella, e dall'alto del 4° posto oggi sfida Latina, precedente casa del coach lombardo. «Lì per la prima volta ho provato il passaggio dalle stelle alle stalle in pochi mesi. Il primo anno il club aveva budget risicato e pensò a me, accade sempre così perché me la so cavare. E io volevo fare la DNA. Arrivammo ai playoff. L'anno dopo, ci furono visioni differenti sul mercato. Io, di solito non mi piego, ma pensari che col lavoro l'avrei sistemata. Invece, dai 2200 tifosi nel derby-playoff vinto con Ferentino ai fischi di dicembre. Allora lasciai».

Ha trovato la continuità a Legnano, Ferrari.

«Una bella continuità. Il presidente Tajana mi aveva cercato per 4 anni. In quel maggio mi vide a una loro partita di playoff. E il giorno dopo l'uscita mi ha chiamato. Mi è piaciuta questa prontezza. E' uomo di intuizioni e preparazione».

Ferrari, lei è conosciuto e stimato. Perché non è ancora arrivato in A?

«Ricordo una frase di Andrea Trinchieri: al vertice non arrivano tutti gli allenatori migliori, ma quelli che hanno un'occasione. Non c'è logica, del resto non produciamo statistiche. Siamo giudicati per le vittorie. Io in fondo ho vinto due campionati disputati

a Piacenza in C Gold e a Legnano in B. Ma vedo tanti allenatori bravi, che vengono dalle minors, in questa A2 allargata. Succede a loro e a molti giocatori di A2 che potrebbero essere in A: forse non si guarda troppo in basso, o non si giudica pronto ciò che emerge. Io penso: dal 1999 ho sempre avuto una squadra da allenare a inizio stagione e che ovunque sia stato mi dicono io abbia fatto un buon lavoro, lasciato ricordi, mantenuto rapporti con i dirigenti. Uno allena perché ha qualcosa da dare e da spiegare. Ognuno pensa di valere categoria o squadra superiore. Non conta questo, ma la capacità di lavorare, gestire i problemi, infortuni e sconfitte. E la gioia di alzarsi per aver reso la passione un lavoro».

HO AVUTO TANTI
STRAORDINARI
MAESTRI. MA LA
GRANDE FORTUNA DI
UN COACH È AVERE
DIRIGENTI PREPARATI

Inserisce ancora nei report sugli avversari frasi fuori contesto per capire se i giocatori seguono?

«No, alleno professionisti o giovani in una fase decisiva. Ora seguo un insegnamento di Renato Pasquali alla Virtus. In preparazione di partita chiedeva a un giocatore cosa si potesse fare in una situazione. Ho pensato che così si preparano per evitare figureacce. E sono coinvolti».

I suoi maestri.

«Tanti, buonissimi. Ne cito 3 in ordine sparso: Dante Gurioli mi disse di non andare a vedere come giocano le squadre, ma di seguire e studiare i giocatori, i loro dettagli. Vale ancor più adesso quando li cerco per la squadra. Da Pillastrini due cose fondamentali: respirare, di fronte a un problema,

utilizzare il buon senso. E poi la chiarezza. Trinchieri mi ha pure allenato al San Pio X Milano. Più di tutti mi ha dato l'inquadramento tecnico, mi ha indicato l'importanza del prepararsi, come organizzare il lavoro. Mi ha insegnato a focalizzarmi, ad avere idee tecniche chiare. Ma sono fortunato perché ho avuto tanti ottimi dirigenti, l'aspetto più importante per un coach. Se lo hai sarà una stagione buona: penso a Ezio Vaghi a Saronno, Gino Stecconi a Piacenza, Elio Parietti a Cento, Tajana e il ds Basilico a Legnano».

Ecco, dove volete arrivare con i Knights?

«Sono convinto che abbiamo una squadra forte inconsapevole di esserlo, perché con giovani che vengono dalla B, o ragazzi in cerca di rilancio. Qui l'abbiamo fatto con tanti. I due Usa sono ottime persone. Stiamo imparando. Biella è stata importante perché per la prima volta abbiamo vinto senza un infortunato di rilievo, Martini. Le nostre sconfitte sono arrivate sempre quanto era stata spezzata la routine quotidiana. Del resto abbiamo 5 nuovi e 4 esordienti. Con i singoli faccio così, prima azzerare le abitudini, poi costruire. Vogliamo i playoff. Per confermarci e ribadire la crescita. Il valore di società non è nelle vittorie e sconfitte, sono aleatorie. Confermarsi presenti e in maniera rispettabile, di più se non hai grandi risorse, è la vera forza di un club».

Da analista di giocatori (scout) cosa guarda?

«La capacità di passare la palla e a darsi in difesa, cioè di giocare a testa alta. Poi l'atletismo ormai necessario e il talento: cioè una o due qualità che gli permettano di avere cittadinanza in attacco. E sul piano umano raccolgo più informazioni possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattia Ferrari, 42 anni, cresciuto al San Pio X. Dal 2012 a Legnano (CIAMILLO)

